



Risponde Umberto Galimberti

## AGLI ALUNNI DELLA V B

Jean-Luc Nancy, in *Il giusto e l'ingiusto* (Feltrinelli) scrive che la giustizia si decide sempre in rapporto con gli altri, per cui farsi giustizia da sé non ha alcun senso. Così come non ha senso la "legge del più forte" o, come si suol dire, la "legge della giungla" perché nella giungla non troviamo leggi, ma rapporti di forza.

Egregio dottor Galimberti, siamo gli alunni della V B della scuola primaria R. Fucini di Albinia, le scriviamo per dirle che abbiamo letto il suo intervento sul bullismo (nella rubrica "Lettere"), poiché stiamo affrontando questo problema, dopo aver letto un articolo di cronaca che trattava di un bambino molestato dai compagni di classe a Castelnuovo Veneto. Il suo scritto ci ha interessato molto e siamo d'accordo con le sue opinioni.

È vero, siamo passati da una società della disciplina a una dove, per essere qualcuno, bisogna spingersi oltre i limiti e i ragazzi (un po' anche noi) fanno fatica a sapere chi sono veramente perché influenzati dai Media. Crediamo nell'importanza del dialogo, dell'ascolto, dell'amore fra grandi e piccoli, per educare ed educarci. Anche grazie alle sue parole abbiamo imparato a riflettere, cercare le cause, difenderci e soprattutto a stimarci e a rispostare maggiormente gli altri.

Cordiali saluti e ancora grazie.

Gli alunni della V B

Seguono 18 firme

Cari alunni della V B. Avete letto una pagina difficile per la vostra età, però, grazie alla vostra insegnante, l'avete capita in quello che voleva davvero dire. E allora, senza le virtù che si acquisiscono vivendo sempre con voi come fanno le vostre maestre, provo a parlarvi come ha fatto un filosofo francese Jean-Luc Nancy

che, avendo capito che da grandi non si impara più niente, si è recato nelle scuole elementari e medie per discutere con ragazzi come voi che cos'è la giustizia, a partire dai conflitti in cui i ragazzi vengono a trovarsi tra loro, e poi con i genitori e con gli insegnanti.

Ma incominciamo dal bullismo, che possiamo definire come la legge del più forte sul più debole. È una legge che vige tra gli animali, i quali attaccano i più deboli e li uccidono per mangiare. Anche gli uomini attaccano e uccidono, ma non per mangiare i vinti, ma per ottenere un riconoscimento della loro forza e della loro potenza. Questa differenza ce l'ha segnalata un filosofo, Hegel, che scrisse i suoi pensieri tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. A partire dalla Grecia, culla della civiltà europea, si pensò che gli uomini potevano ottenere il loro riconoscimento non solo attraverso la violenza, ma attraverso i giochi e il dialogo. Con i giochi nacquero le Olimpiadi (che quest'anno si celebrano in Cina) dove, come in guerra, ma senza ammazzare nessuno, si vince, ottenendo il riconoscimento del proprio valore.

Con il dialogo si disputa sulle idee. Il dialogo prevede che due o più persone abbiano pareri diversi su un determinato argomento e si confrontino tra loro, come in una guerra fatta però con le parole e non con le armi. Chi meglio di altri sa argomentare la propria tesi vince la disputa e gli altri depongono la loro opinione a favore di quella meglio argomentata. Per dialogare e sostenere le proprie tesi occorre sapere, disporre di un buon vocabolario e soprattutto connettere bene i propri pensieri. Per questo è necessaria la scuola dove si imparano le parole e i ragionamenti. Se invece a scuola si va solo per prendere a botte i propri compagni, per deridere gli insegnanti, allora il dialogo collassa e, al posto delle parole, subentrano i gesti spesso violenti.

La violenza dei gesti sta al posto delle parole che non si sono imparate, dei libri che non si sono letti, degli insegnamenti che non si sono appresi e persino dei sentimenti che non si sono evoluti. Per passare dall'impulso al sentimento è ne-

cessario accostarsi alla letteratura che ci insegna cos'è l'amore, il dolore, la noia, la tristezza e i percorsi che questi motivi del cuore possono seguire. Chi li conosce, quando li prova, sa chiamarli per nome e sa quali itinerari seguire senza chiudersi nel silenzio o nella disperazione. Dialogando con gli altri è anche possibile modificare le proprie idee, capire che non sono le uniche giuste, comprendere che il mondo è più complesso della nostra visione del mondo. In questo modo a scuola si impara a vivere da uomini e non da animali che per istinto conoscono solo la legge del più forte, a cui la cultura ha posto rimedio diffondendo i concetti di solidarietà, di aiuto reciproco, di compassione, che sono tratti tipicamente umani, perché l'uomo, a differenza dell'animale è capace di commuoversi, e quindi di aiutare il più debole e di soccorrere il più bisognoso.

Questa dimensione, tipicamente umana, si chiama "cultura", volta a correggere la "natura" che conosce solo la legge del più forte. Questa legge non è sparita dalla comunità degli uomini. Molti si comportano ancora come animali, anche se vestono in giacca e cravatta, ma il lavoro lento e continuo della cultura non si scoraggia, e senza tentennamenti, cerca di far capire agli uomini di non aver paura dei propri simili, anche se la loro pelle ha un diverso colore, anche se credono in un Dio diverso, anche se le loro abitudini, che corrispondono alle loro tradizioni, sono differenti dalle nostre. Già voi nella vostra classe avrete degli amici che non sono proprio come voi, ma che sanno giocare come voi e con voi. Quando crescerete non dimenticate questi giochi e queste vostre amicizie. Voi, alla vostra età, siete più bravi degli adulti a capire le differenze e a incuriosirvi di queste diversità. Non perdetevi questa capacità quando diventerete grandi. Perché è in questa capacità il futuro del mondo. Un mondo senza guerre o con meno guerre di oggi, perché avrete capito che l'umanità è una grande famiglia, dove è più divertente vivere proprio perché siamo tutti diversi e curiosi gli uni degli altri. E, se siamo coraggiosi, sappiamo anche aiutarli.

**SCRIVETE A D** indirizzate la vostra posta a "Lettere". Ogni settimana Umberto Galimberti vi risponderà.